



Chiara Lubich con la fedele compagna e segretaria Eli Folonari

foto Gianni Zotta

CON CHIARA LUBICH ATTRAVERSO I LUOGHI SIMBOLO

Le pietre di allora, il disegno di oggi

Dalla povertà delle Androne alla contemplazione alla chiesa del Santissimo



il progetto di quest'Opera è in Cielo, non è di una mente umana; nessuno sarebbe stato capace di concepire un'Opera così vasta e varia...". Nella cripta paleocristiana del Duomo, Chiara si è commossa davanti alla tomba del vescovo Carlo de Ferrari: "Fu straordinario per noi, lo incontrai più volte per sottometergli la nostra iniziativa. "Andate avanti, qui c'è il dito di Dio", riconobbe e ci difese in modo incredibile davanti alle critiche al punto da fare una dichiarazione scritta, intitolata "Per chiunque voglia sapere" in cui si auspicava che ci fossero legioni di focolarini. Ora le vedrà 'ste legioni perché siamo in tutto il mondo".

Ma per quali motivi da parte di altri sacerdoti ai vertici della Curia c'erano altre perplessità rispetto alle "ragazze del focolare"? "Era il primo movimento nella Chiesa di questi anni e, come altri realtà nuove invitava ad un'osservanza radicale del Vangelo che tante volte non esiste. Tenere in mano il Vangelo poteva già essere motivo di persecuzione per il timore di quanto era successo secoli prima. Noi lo leggevamo ogni giorno e per questo ci dicevano protestanti.

Un altro motivo deriva dal fatto che nel voler imitare le prime comunità cristiane che mettono tutti in comune, parlavamo di unità, non sapendo che questa parola poteva essere fraintesa: ci trattavano un po' da comunisti".

La valle di Primiero con le vacanze estive, le gite sulle Pale di San Martino, i canti della montagna sono un ricordo vivissimo. Ci tornerà, Chiara? "Se riesco, spero di farlo in questi giorni. Eravamo giovani, oltre a confrontarci e pregare amavamo anche fare qualche gita, saltare, avevamo messo su un coro che cantava le canzoni trentine che sanno tutti; talvolta abusivamente cambiavamo le parole per metterci dentro il nostro Ideale".

Guardiamo in collina verso San Donà, dove la "maestra Silvia" (il nome di battesimo) insegnava al "collegio dell'Opera Serafica: cosa ha lasciato l'esperienza didattica? "Amavo tanto i bambini, perché vedevo Gesù in loro, Lui che ha detto 'ogni cosa che avete fatto a un minino l'avere fatta a me'. A quei bambini che adesso si vedono nella foto, dicevo nel pomeriggio di dormire una mezzoretta e loro si addormentavano con la testa sul banco. Io passavo nel silenzio e avevo quasi il bisogno di benedirli, come una madre. Fare la maestra mi ha insegnato ad amare".

Il nostro itinerario al fianco dell'illustre concittadina ("Già, qui non mi hanno dato la cittadinanza onoraria, perché lo sono di fatto, trentina", scherza) si conclude: un messaggio? "Siate aperti a questa spiritualità di comunione; la raccomanda il Papa, non è più solo nostra. E' una spiritualità che cambia tutti e risolve tutto, risolve tutto".

(intervista raccolta da Diego Andreatta e Ivan Maffei, VT giugno 2001)

"Da qui tutto è partito. È stata la prima pietra, il cuore del Movimento". In piazza Cappuccini, Chiara sale col passo incerto: i ciottoli, gli stessi di 60 anni fa, sono scomodi, il cuore si tuffa nei ricordi: "Salivamo dai frati per la Messa, lì sotto invece c'erano i rifugi antiaerei. E qui abitava Silvana Veronesi, una delle mie prime compagne". 81 anni, lo spirito vivace, Chiara Lubich accetta l'invito "esclusivo" di Vita Trentina, a ripercorrere l'itinerario della memoria, dal primo focolare, alle Androne, alla tomba del Vescovo de Ferrari. "Com'è cambiata la città da allora, è sviluppatissima - dice - ma anche il Movimento: allora eravamo in poche, adesso invece siamo in molti".

Dalla Cervara, il panorama oggi è limpido: ecco l'amata Paganella, Gocciadoro con le gite nel parco, il Bondone dove Chiara sale nel pomeriggio. Viene spontaneo il confronto con i primi anni: "Laddove c'erano boschi oggi ci sono tante case... sento un po' la nostalgia di non vedere i luoghi come erano, ma sono molto contenta di questo sviluppo. Sì, i trentini sono concreti, ci sanno fare".

La fondatrice dei Focolari è proiettata nel futuro. Non si ferma all'amarcord, mentre si sottopone alle foto ricordo del nostro Gianni Zotta davanti a quel civico 2 di piazza Cappuccini, immortalato negli ultimi anni da focolarini che arrivano da tutto il mondo. Non hanno voluto farne un museo (l'appartamento non è mai stato di loro proprietà), ma cosa rappresenta questo primo focolare? "Come gli altri, è una comunità con la presenza di Gesù in mezzo, dove si vive per l'unità e per far circolare la carità". Qui viveva con le prime compagne, da Natalia Dallapiccola ("una focolarina speciale"), a Graziella De Luca ("suo padre era meridionale e lei portò l'Ideale nel Sud") ad Aletta Salizzoni ("s'incontrava con la gente a Martignano, in una stalla per star caldi"). Qui incontrò Marco Tecilla, ora sacerdote alla guida del Movimento nel Nord Est d'Italia,

che venne come idraulico e ascoltò quei discorsi sull'Ideale: "Hanno attratto pure lui, ha chiesto spiegazioni ed è diventato il primo focolarino".

Scendiamo in città, nelle povere Androne oggi restaurate ma allora simbolo dell'attenzione concreta ai bisogni del territorio. La Lubich conferma che l'attenzione sociale rimane nelle oltre mille opere del Movimento nel mondo e nell'economia di comunione. Porta l'esempio delle favelas brasiliane dove i focolarini vivono con i poveri e dove sono sorte le aziende impegnate in rapporti corretti con dipendenti e clienti e in una suddivisione del profitto in tre parti: "Una per portare avanti l'azienda, una per i poveri finché non trovano lavoro

e una per la formazione alla cultura del dare".

Entriamo in Duomo, dove ogni trentino ha un posto personale per raccogliersi in preghiera. "Lo ricordo bene il mio - confida Chiara - vi andavo quando frequentavo l'Università: in fondo sulla destra c'era un panchetto (non so se c'è ancora) e poco sopra una finestra, quasi una feritoia, da dove ricevevo la luce necessaria per studiare la filosofia. Forse la studiavo lì per mettermi in contatto con Gesù, lo Spirito Santo e capire meglio la mia strada. Lì è nata in me una specie di conversione - una delle tante della vita - quando mi accorsi che io cercavo la verità nella filosofia e invece capii che Gesù Eucaristia era la verità personificata. Perciò ho lasciato la

filosofia, ho cominciato la sequela di Gesù".

Passiamo dal Seminario diocesano, dove Chiara in questi giorni ha incontrato i seminaristi, e arriviamo al Santissimo, per i trentini la chiesa dell'Eucaristia. "Da piccolina ci portavano con le crociatine, le suore di Maria Bambina - ricordo una certa suor Carolina, che deve essere morta come una santa - ma anche dopo mi fermavo a meditare davanti all'ostia santa: a forza di fissarla diventava nero il bianco e bianco il nero. 'Gesù dammi la tua luce e il tuo calore', dicevo, che poi è la sintesi del nostro movimento: il calore dell'amore di Dio e la luce della Parola". Contemplazione attiva: "Qui si suona la musica, ma lo spartito è Lassù - spiega Chiara - anche